

Motion to Space

Galleria Milano

La parte di *Motion to Space* nell'onorevole Galleria Milano debutta con una nuovissima animazione di Elisabeth Eberle, un video che mostra la metamorfosi della silhouette di un pipistrello in un fuco. L'uccello si trasforma in aereo o la natura in arma.

La vicinanza formale dei movimenti è impressionante.

La metamorfosi è il tema centrale della ricerca dell'artista che ha studiato farmaceutica all'ETH di Zurigo. L'oggetto principale del suo interesse scientifico sono i vari "stati" del frutto di magnolia. La ricchezza delle sue associazioni è fulminante: raggiunge anche connotazioni sessuali. Persino la putrefazione esprime la forza della trasformazione, presentandosi nella video animazione colorata, nel lato sinistro del cubo centrale, e sulla scultura di legno rilavorato con polvere di grafite.

I disegni, definiti dall'artista *Artifacts*, parlano a loro modo del frutto, trasformandolo in una rete pluridimensionale di linee. Ciò che appare come il disegno di una piuma, segue in realtà l'applicazione del plotter, e quindi di un dispositivo meccanico. Presto scopriamo che anche la scultura è stata tagliata al laser e che l'animazione video è artificiale. Eberle penetra la materia con diversi strumenti e apre la visione sul microcosmo delle piante, rivalutandone le leggi e le potenzialità di trasformazione con mezzi artificiali. La materia è un cosmo a sé.

Alla ricerca di Eberle corrispondono i lavori di Maia Hännny. Dal 2011 l'artista si dedica a un lavoro minuzioso: la rappresentazione della vita degli insetti. Come i frutti della magnolia nel lavoro di Eberle, anche gli insetti non fanno propriamente parte delle forme più gradevoli della natura. Ma Maia Hännny si avvicina alle bestioline come una disegnatrice scientifica, indagando tutte le forme di vita e mostrando l'umore e il sarcasmo tipico di un'artista.

Sulle sue sei stampe a pigmento, l'artista ingrandisce gli animaletti fino a una scala monumentale, li categorizza e li cattura con la sua rete: il computer. Sulla proiezione di fronte al cubo, gli animali mostrano una loro "vita da signori", per poi sparire in un buco azzurro.

Dialogano inoltre con le zanzare della carta da parati che porta all'ufficio della Galleria.

Eberle e Hännny ci accompagnano in un viaggio negli spazi sconosciuti del microcosmo che, come narra la scienza naturale, rappresenta un equivalente dell'universo.

Nei due angoli del muro principale troviamo i due "corpi" di Sarah Ciraci, entrambe del 2014. Si tratta di pezzettini di metallo montati su velluto viola, a evocazione dei mandala. Nonostante si tratti di rilievi scultorei, essi comunicano un movimento "freddo", irradiando la propria aura nello spazio e imprigionando gli spettatori. L'opera sulla sinistra, dal titolo *Neural Network* (2014), è caratterizzata da una struttura simile a quella di cellule organizzate su una superficie: metafora per la vita.

L'altro quadro dal titolo *Elettronica-mente* rimanda alla struttura degli apparecchi elettronici, e alla vita interiore di un computer o di un cellulare. Quest'opera dialoga in modo interessante con *Blue Metaphors* e i nuovi *Artifacts* più astratti di Elisabeth Eberle, ma soprattutto con la scultura generata grazie alle nuove tecnologie di stampa 3D di Maya Vonmoos e con l'installazione a forma di cerchio di Maria Pecchioli, che esprime un movimento e un suono come fossero bloccati.

La scultura di Maya Vonmoos, del 2010, prodotta attraverso una procedura complicatissima, appartiene a una serie di ricerche che l'artista ha dedicato alla *Cosmic Dust*, da cui appunto il titolo.

Anche queste particelle della sostanza cosmica, scoperte dalle scienze naturali, seguono delle leggi che la scultura mostra nel suo modello, il quale suggerisce, nella sua estensione confusa, uno spazio infinito.

Accanto a questo prototipo digitale in tre dimensioni, di produzione avanguardistica, troviamo dodici piccoli quadretti che l'artista ha dipinto a mano. (Anche i sei *Artifacts* di Elisabeth Eberle producono la stessa confusione, vicine al *Neural Network* di Sarah Ciriaci: fiori che mutano in forme digitali). Vonmoos ha invece ripreso il suo vocabolario formale per le *Spacy Pearls* da disegni prodotti con il computer, per sfuggire al "freddo tecnologico" dei prodotti digitali. Formata nelle accademie tradizionali di Firenze e Ginevra, l'artista dipinge con la mania della miniatura una serie di perle colorate in acrilico su cartone.

Il secondo spazio della galleria è oscurato e ospita dei lavori di Myriam Thyès, Maria Pecchioli e Maya Vonmoos che dedicano la loro ricerca alle estensioni della città e alle loro strutture.

Al centro dello spazio brilla una proiezione al soffitto di Myriam Thyès. L'artista ha sviluppato ulteriormente questo lavoro del 2013. *After Tiepolo* inizia con l'evocazione dell'affresco di Würzburg, della composizione che rappresenta i quattro continenti (conosciuti allora) che finiscono però nel cielo e nell'infinito. Nell'interpretazione della Thyès, lo spazio si allarga in un sistema inter-planetario, nel quale appaiono pezzi della nostra vita sulla terra, una *hybris* di grattacieli.

Su un tavolo vicino alla proiezione, si trova il lavoro concettuale di Laura Solari e Pierrette Stany: *I tre candidati*. Tre pile di fotocopie offrono allo spettatore la pagina Wikipedia della vita di Gian Battista Tiepolo, quella di uno sconosciuto contemporaneo del Tiepolo e il curriculum dell'artista stessa. Un commento sulla storia e al suo significato. Il progetto, iniziato al Max Museo di Chiasso, si sviluppava in parallelo a una mostra con incisioni del Tiepolo.

I suoi tentativi di avanzare oltre le condizioni architettoniche dello spazio immaginario furono un punto di partenza della nostra mostra. Anche nell'opera di Sara Rossi ritroviamo il Tiepolo e Leonardo come sorgente importante. Così come nelle *Spacy Pearls* di Maya Vonmoos ritroviamo le miniature di Jan van Eyck. Nell'animazione digitale *Goldilock*, appare, invece, la cupola del Borromini, come allargamento dello spazio che ci mostra la via nell'Universo.

Mentre l'animazione digitale *Le nain* (2013) - con la sua spazialità esplosiva - si avvicina a *Spacy Pearls*, nel video *Goldilock* siamo al di sopra della cupola del Borromini. La saggezza del gufo, che sembra farci l'occhiolino, ci accompagna in un viaggio senza fine nelle strutture urbane sfuggenti e nelle costellazioni interstellari, stazioni lungo il tragitto per la conquista dell'Universo. *Goldilock* è, secondo gli astrofisici, la zona sottilissima dove si trova il pianeta terra con la rarissima possibilità di ospitare la vita.

Nel dittico video *Ascension/Depression Marquins* dell'artista Myriam Thyès, torniamo nella realtà. In un albergo di lusso a New York due ascensori si muovono contemporaneamente su e giù, passando per tutti i piani. Il viaggio allegro e dinamico finisce però da un lato nelle vicinanze di una Madonna dorata, dall'altro lato nell'inferno, che in Dante è un deserto di ghiaccio.

Nell'installazione *Plotting the Urban Body- Manhattan New York* (2013), Maria Pecchioli utilizza una lavagna luminosa per proiettare il diagramma della città e del suo progetto. Un iPad installato contiene informazioni sul corpo interiore della città, collegato agli organi umani. Questa unione risale, come in *Plotting the Six Healing Sounds* (2013-2014), alla medicina cinese e apre uno spazio del pensiero e di ricerca che si collega con i lavori di Eberle e Hanny.

Nell'ultima sala della Galleria Milano, vicino alla porta d'ingresso sul retro, l'uscita da Via Manin e Piazza Cavour che porta alla seconda sede della mostra all'Istituto Svizzero, un'installazione sonora di Laura Solari accompagna i visitatori al mondo esterno. Passo dopo passo. Una metafora invisibile per i segreti che ci aspettano e che forse saranno rivelati. *Oppure*: Il campo resta aperto.

Istituto Svizzero

La mostra *Motion to Space* all'Istituto Svizzero di Milano (l'altra metà si svolge alla Galleria Milano) debutta con un video di Teres Wydler. In *San Gottardo* (2012) l'artista, che vive tra Zurigo e il Ticino, attraversa il tunnel automobilistico in direzione sud. Il Gottardo è un mito - da secoli la connessione più importante tra nord e sud.

Secondo la nostra concezione, questo lavoro - inteso come parte geografica centrale di ArTransit - apre la trasversale Zurigo-Ticino, e viceversa. Dodici artiste che lavorano con nuovi media attraversano le Alpi, connettendo l'Italia e la Svizzera: cinque di loro provengono dalla Svizzera tedesca (due hanno studiato in Ticino), tre sono ticinesi e quattro sono italiane, fortemente connesse alla scena artistica milanese. Anche ArTransit è uno scambio d'immagini, di esperienze e di esperimenti. È un progetto che apre le porte (un'immagine ritornello) al nuovo, al futuro di mondi immaginari e spazio-digitali.

Milano come patria della Olivetti negli anni Sessanta, città di primaria posizione per lo sviluppo nel campo informatico, e Zurigo come luogo della cultura Bauhaus e del Costruttivismo. Entrambe sono città ideali per il lavoro e l'esposizione di un'avanguardia artistica che utilizza le nuove tecnologie per le sue ricerche visuali.

Dopo questo preludio, il giro continua con due media relativamente tradizionali.

L'artista video italiana Grazia Toderi - attualmente impegnata in un grande progetto su "Apollo" - ci regala una serie di disegni poco conosciuti, datati 2009. Anche nell'arte mediatica, i disegni giocano un ruolo importante, intesi come schizzi concettuali o tentativi di fare un ordine sperimentale. Il pensiero o l'idea si realizzano spesso in questo modo. Per Grazia Toderi l'universo è immerso nel colore rosso - magma bollente, fuoco, sole, gas colorato. È da qui che deriva il titolo *Orbite rosse*. Ma sui suoi fogli non appare nessun colore rosso, solo stagno fuso color argento, come il segno di un'eruzione permanente. Si formano delle stelle e bruciano. E ci sono sempre due occhi che guardano nell'universo: sono gli occhi umani del nostro pianeta che si stupisce davanti all'Universo.

Sul muro di fronte appare, come se fosse un corrispondente gigante, il video loop *Full Cycle/Short Cut* (2012) di Teres Wydler. Il sistema planetario da lei inventato contrasta con parti di verdure (come fette di cetrioli), collegando così macro e microcosmo, tema centrale dell'artista. La natura e le leggi della crescita contengono tutta la creazione. Come terzo elemento dell'immagine, si aggiunge nel suo cosmo il linguaggio informatico del computer che estende all'infinito i nostri mezzi di creazione e che organizza la crescita in nuove dimensioni, accelerandole.

Nell'angolo di una finestra l'animazione digitale del 2007 di Maia Hännny mostra il primo sorso di caffè della giornata, in una visione dall'alto sulla tazza. L'animazione, frutto di un lavoro minuzioso e faticoso, è stata creata da un'artista "amatoriale", che iniziò i suoi studi come totale outsider, e riscoperta solo di recente dal mondo dell'arte. Anche una tazza di caffè può generare un'orbita nella quale non solo si può leggere il futuro, ma suggerirlo attraverso una forza interna all'immagine, quasi magica. Ogni oggetto e ogni materia sono energia e diventano spirito. Le sue apoteosi trovano corrispondenza nelle cosmologie del black box di Penelope Mackworth-Pread, una maga inglese che vive da decenni con suo marito, un compositore di musica contemporanea, nel villaggio degli artisti di Carona, sopra Lugano. Penelope ha sviluppato il suo "personale" cielo stellato, chiamando la sua installazione *The Other Side of the Sky*. Fluorescenti forme stellari fatte di acciaio bruciano e rinascono nell'oscurità dell'Universo. Recentemente abbiamo potuto leggere che gli scienziati hanno osservato come della nebbia fosse sparita in un buco nero. Penelope ha "anticipato" questa scoperta nella sua visione innovativa, formalizzandola in *Nebula* (2015), testimonianza esemplare della contaminazione contemporanea tra innovazioni artistiche e scientifiche. Inoltre, la Via Lattea è un'esperienza magica che ruba il respiro. Come quando ammiravamo il cielo stellato da bambini.

Come bambini ammirati proseguiamo guardando altri bambini giocare: nella video installazione *Radar* (2005) di Sara Rossi, una bambina cammina "sulla luna" nelle scarpe della madre, certo grandi per lei (sono la versione femminile di quelle di Neil Armstrong). Il soggetto, tanto caro a Tiepolo, è tratto dalla

serie di tre litografie napoletane (Salvatore Fergola, 1835): *la partenza, le scoperte e il ritorno* di Pulcinella dalla luna. L'acqua di luna è la scoperta maggiore. Pulcini, uccelli e aerei volano fra le immagini e si aprono delle porte verso spazi sconosciuti. Architettura e fantasia si fondono. L'artista evoca ricordi e sogni con antenne radar lunghe e sottili. Nel suo cosmo interno e poetico, il mondo danza come gli angeli e vola dallo spazio finale della mostra, verso quello centrale.

Al percorso narrativo della mostra, si aggiungono ora le bottiglie e alambicchi di vetro, contenitori per l'*Acqua di luna* (2014), sui quali è proiettato il video in loop *Il Mulino* (2014), entrambi di Sara Rossi. L'artista si è ispirata allo spazio e alle nuove tecnologie in relazione all'arte per le riprese del video, realizzato appositamente per la mostra: una ruota gira recuperando l'acqua di un fiume, è la ruota idraulica di una segheria veneziana progettata da Leonardo e diffusasi in Alto Adige. Tra la pioggia di gocce infrante sulle pale e lo sfavillio dei vetri ritmicamente illuminati dal movimento della ruota, i due lavori si fondono in unicità di rosso e nero.

A questo punto lo spettatore si imbatte negli angeli di stoffa di Aglaia Haritz. La giovane artista ticinese decora le sue figure femminili con le "insegne" del nostro tempo: attraverso il linguaggio del computer, le foto dai profili di Facebook e collage di eventi politici. Innocenza contro violenza.

Il suo *Angel of Blood* (2013) è attraversato da vene, quasi fossero rami, e trova la sua continuazione terrena in un'animazione video ai suoi piedi: al posto del sangue appaiono e scompaiono i suoni di manifestazioni provenienti da tutto il mondo. Le parole scandite della liberazione seguono il ritmo del sangue e dei cuori pulsanti.

Le dodici artiste della mostra *Motion to Space* hanno allungato le loro "antenne" e i loro "strumenti tecnici" per giungere in nuovi spazi immaginari. Che si tratti di dodici donne è forse un caso, forse un'intuizione, forse un programma. Sul loro "Radar" appaiono contorni di contesti più grandi di quelli che Giordano Bruno, Galilei, Niels Bohr o Einstein si siano mai potuti immaginare.

Motion to Space: tutti i nuovi media, dalla fotografia al film, dal video al computer approfittano della possibilità del movimento, dell'asse temporale nello spazio. Questo aspetto apre a nuove sorprendenti dimensioni, all'arte, a delle corrispondenze narrative con innovazioni scientifiche. Da Leonardo a Einstein. Siamo soltanto all'inizio della conquista e della creazione di nuovi spazi d'immagini. L'arte digitale sarà la rivoluzione visiva del XXI secolo, come la fotografia lo è stata per il XIX secolo il film per il XX secolo. Si vedrà poi...

Guido Magnaguagno

Originale in tedesco. Traduzione Barbara Fässler
(editing Giovanna Manzotti)

Gennaio 2015